

Protagonisti della verticale: Rolando Larcher

Intervista con Rolando Larcher, Accademico del CAI, uno dei più prolifici ed apprezzati arrampicatori italiani. Trentino di Mattarello, padre di famiglia, agente di Polizia nella vita quotidiana, fisico possente, climber di spicco ed autore di grandi itinerari su roccia, aperti non solo sulle pareti di casa, in Val del Sarca e sulle Dolomiti, ma anche su altre grandi pareti italiane e del mondo, Rolando è uno dei più significativi rappresentanti della grande tradizione alpinistica trentina, da sempre legata alla parete con una sorta di “filo d’oro”, che ci ha dato e continuerà a darci autentici capolavori verticali. Conosciuto inizialmente come fortissimo “climber”, Rolando ha trovato nell’apertura dal basso di itinerari sportivi molto sostenuti e molto complessi la dimensione che l’ha definitivamente proiettato alla ribalta del mondo arrampicatorio. Capolavori come la famosissima “Hotel Supramonte”, nelle Gole di Gorropu, in Sardegna, e la più recente “AlexAnna”, sul pilastro Lindo, in Marmolada, assieme a tante altre, sono lì a testimoniare la bravura, ma anche lo spirito che anima questo straordinario arrampicatore e alpinista.

INTERVISTA A ROLANDO LARCHER

1. *Ciao Rolando e congratulazioni per i grandi itinerari che hai tracciato. Raccontaci come e quando ti sei avvicinato all’arrampicata e all’alpinismo.*

Nella primavera 1981 a 15 anni, ho avuto la mia prima vera esperienza d'arrampicata. In una giornata di sciopero a scuola, due esperti compagni di classe dei geometri, mi portarono a scalare ai Bindesi, la palestra storica di Trento, realizzando un desiderio che da tanto tempo sognavo di esaudire. Fin da bambino ho sempre avuto il bisogno d'arrampicare, lo sfogavo, stando intere giornate appeso agli alberi. L'amore per la montagna e la natura, me l'ha trasmessa mio padre, che sempre mi portava con se in lunghe escursioni. Quando queste due passioni si uniscono, ci si ritrova alpinisti.

2. *Hai praticato altri sport e la tua famiglia ha favorito o ostacolato la tua passione per l’arrampicata?*

Prima d'iniziare a scalare, praticavo lo sci da fondo ed alpino. La mia famiglia mi ha sempre sorretto, senza mai ostacolare la mia passione, anche quando sono incappato negli incidenti. Per questo gliene sono grato.

3. *Sei stato prima di tutto un noto climber della Valle del Sarca ed hai potuto vedere e vivere da vicino l’evoluzione dal free climbing all’arrampicata sportiva. Cosa ricordi di quegli anni e quali i personaggi che più ti hanno colpito?*

Ho avuto il privilegio di vivere i primi anni dell'arrampicata sportiva, ogni giorno era una scoperta e noi ci sentivamo veramente dei pionieri. Ricordo un film del mitico Patrik Berault al film festival, che mi impressionò e motivò tantissimo. Ricordo lo storico team della valle del Sarca, Roberto Bassi, Manolo, Heinz Mariacher e Luisa Iovine.

4. *Che cosa rappresentano per te la Valle del Sarca e le Dolomiti? Che “venti” spirano di questi tempi in Valle del Sarca e sulle Dolomiti?*

La Valle del Sarca e le Dolomiti, sono la mia seconda casa, i luoghi dove ho realizzato molti dei miei sogni e la mia vita. Posti che vorrei riuscire a tutelare, dalla devastazione etica che sta imperversando. Tutti vogliono salire oramai, senza il sacrificio della preparazione. Pertanto, non siamo più noi ad adeguarci alla roccia, ma è la roccia che si deve abbassare ai nostri mediocri mezzi, subendo scavi e chiodature banali. La cosa più assurda di questo gioco del “tennis senza rete”, è che non è dovuto alle nuove generazioni, ma sostenuto, promosso ed avvallato da quelle vecchie, che tanto avevano deprecato a suo tempo l’uso dello spit. Una ridicola e patetica situazione, di totale incoerenza ed ipocrisia.

5. *Come ti allenavi per l’arrampicata agli inizi? Cosa e quanto è cambiato nel tuo*

allenamento?

Come dicevo ci sentivamo dei pionieri, ed avevamo la presunzione di scoprire un mondo totalmente nuovo. Di nuovo c'era realmente l'arrampicata, ma la fisiologia del corpo umano sempre quella era. Pertanto facemmo molti errori, e tanti ne pagarono le conseguenze, sia per allenamenti sbagliati, che per diete scriteriate. Ora rispetto molto di più il mio fisico, ottenendo migliori risultati. Rimpiango le tante fatiche sprecate, quando il fisico era più giovane ed allenante.

6. *Da parecchi anni, assieme ad alcuni fidati compagni, ti dedichi all'apertura dal basso di grandi tracciati che definire sportivi sarebbe una "sottovalutazione". Come è nata e si è sviluppata questa passione? A quali principi ti ispiri nell'apertura?*

Diciamo che sono stato uno dei pionieri in Italia dell'"alpinismo sportivo". È una passione naturale, una logica conseguenza, quando si ama la montagna, il gesto dell'arrampicata e si possiede senso creativo. Il principio supremo che adottato in apertura, sia che parta in stile trad o con il trapano al seguito, è quello di salire in totale arrampicata libera. Questa è la motivazione di tutto, la sfida affascinante tra me ed una liscia parete. Una magica teoria di appigli ed appoggi nascosti, che l'arrampicata libera mi permette di scoprire, ricevendone un'immensa gioia ed un piacevole senso compiuto.

7. *C'è un gran parlare di "etica" verticale. Cosa ne pensi? Secondo te ci sono differenze tra le tue modalità di apertura e l'alpinismo?*

Il problema è che ognuno ha la propria etica in arrampicata ed alpinismo. Un'etica molto volubile, che varia direzione come la bandiera al vento. Per quanto mi riguarda, tre sono le cose veramente importanti a cui mi attengo. La prima è quella di rispettare sempre la roccia, qualsiasi sia la sua quota ed altezza, ricordandosi sempre che non è materia rinnovabile e che siamo noi a doverci adeguare a lei e mai il contrario. La seconda è l'onestà del proprio agire. Cosa che inizia dal redigere una relazione obbiettiva e precisa, al raccontare i fatti senza retorica, mistificazione e omissioni. La terza l'ho già detta prima, l'arrampicata libera. Le differenze che si possono riscontrare tra le mie vie e le altre sono che nelle mie al 99% si trova quanto c'è scritto nella relazione, nelle altre la percentuale cala drasticamente.....

8. *Quali sono i luoghi, italiani o di altri paesi, in cui hai aperto degli itinerari, che più ti hanno colpito e quali i motivi? Quali gli itinerari a cui ti senti più legato?*

Amo la Sardegna, per quanto mi ha donato, per il suo profumo, per il suo mare e per i suoi aspri interni. Un'altro luogo per cui provo sentimenti simili è la Turchia. Lì ho trovato amicizia, quiete, wilderness e tanta pietra da scalare. L'itinerario della Sardegna, che considero la mia assoluta pietra miliare è "Hotel Supramonte". In Turchia direi "Uc Muz", sul Demirkazik, per la gioia della scoperta di questi luoghi selvaggi, la prima via aperta laggiù.

9. *Nel mondo dell'arrampicata, di questi tempi, s'aggira un brutto spettro: lo "scavo". Cosa ne pensi? Quanto tutto questo è conseguenza dell'assenza di una visione storica dell'arrampicata e del concetto di sport e quanto della smania di protagonismo del singolo?*

Il mio pensiero sullo scavo penso si sia già capito. Attualmente i giovani, benché carenti sulla storia, hanno decisamente molta più sensibilità per l'ambiente, rispetto la mia generazione e quelle precedenti. Lo scavo può essere dovuto a tutti o alcuni degli elementi citati, ma resta il fatto che la causa maggiore è sempre il proprio egoismo.

10. *L'arrampicata sportiva e il boulder stanno avendo successo tra le giovani generazioni. Quali aspetti positivi riconosci a queste discipline? Essendo anche padre, come proporresti l'arrampicata al mondo della seconda infanzia e della preadolescenza? Pensi che il CAI, attraverso le proprie Scuole, debba porsi come soggetto attivo di un "progetto arrampicata" rivolto ai ragazzi?*

L'arrampicata, come tutti gli sport, è indubbiamente positiva per i giovani, a livello fisico e mentale. L'arrampicata però ha il pregio d'essere più esigente psicologicamente, di conseguenza la sua pratica, dà maggior sicurezza in se stessi ed autostima. Insegna a ragionare con freddezza

in situazioni delicate, cosa importante nella vita. Ai giovani questa attività va proposta come gioco, come un'avventura, senza troppe forzature. È un'esperienza che tutti dovrebbero fare, per confrontarsi con le proprie paure, per capacitarsi del proprio corpo e della sua coordinazione e per far ricordare al nostro istinto sopito, che in origine eravamo delle scimmie. Per questi indiscutibili pregi dell'arrampicata, il CAI dovrebbe impegnarsi di più verso i ragazzi, coinvolgendoli direttamente nelle loro scuole con dei corsi. Proponendo esclusivamente il lato ludico di questa esperienza e sorvolando quello "alpinistico", per non intimorire troppo le famiglie. Iniziative in questi termini, sono state organizzate qui dove abito dalla SAT locale, riscontrando un notevole successo.

11. Cosa ti aspetti per il futuro?

Aspettative nessuna, speranze tante. Mi sto avvicinando alla fase critica, quando si ha più voglia e idee che fisico. Sicuramente questo 2011 non mi ha aiutato troppo, un menisco a gennaio ed una brutta contusione alla spalla a maggio, cose per fortuna ancora rimediabili, ma riprendere è sempre più dura. Sarò monotono dopo 30 anni di attività, ma per il futuro, se il fisico regge, spero di poter scalare a lungo, magari con i miei figli, facendo nuove amicizie e scoprire posti inediti. Chiedo troppo?

Rolando Larcher
CAAI